

GIUSEPPE ORLANDI, CSSR

I CRITERI ECDOTICI DI GIACINTO MARIETTI  
IN UNA LETTERA A VINCENZO MONTI

Tra i tipografi-editori attivi a Torino dagli anni della Restaurazione in poi, un posto di rilievo spetta a Giacinto Marietti<sup>1</sup>, noto anche ai nostri lettori per essere stato – come più dettagliatamente si vedrà – uno dei maggiori divulgatori delle opere di s. Alfonso<sup>2</sup>.

Originario della Valsugana<sup>3</sup>, nel 1820 aveva aperto una libreria nella capitale sabauda, in piazza della Consolata, e successivamente in via Po, «sotto i portici dell'Università»<sup>4</sup>. Se tra professori e studenti trovò la sua numerosa e qualificata clientela, si specializzò anche «in libretti devozionali tascabili di poco prezzo, destinati ad alimentare la religiosità individuale in clima di intimismo romantico. Loro destinazione finale erano anche le biblioteche delle famiglie della piccola borghesia del commercio e dei mestieri. Stando alle indicazioni a penna che vi si leggono, molti di questi libri sono stati di proprietà e in uso di donne, a testimonianza della femminilizzazione della religiosità vissuta»<sup>5</sup>. La fortuna di Marietti fu dovuta anche, specialmente agli inizi, allo stretto rapporto che egli seppe stabilire con l'Amicizia Cattolica di Pio Brunone Lanteri (1759-1830), che nel 1821 lo scelse come libraio ufficiale. Per il momento i libri dell'Amicizia continuavano ad essere stampati nella Tipografia Reale o nella Tipografia Bianco. Nel 1823, o forse nel 1824, Marietti fondò anche una tipografia, qualifican-

---

<sup>1</sup> Cfr P. NOTARIO – N. NADA, *Il Piemonte sabauda. Dal periodo napoleonico al Risorgimento*, Torino 1993, 163-175. L'a. ringrazia vivamente gli amici Andrea Brustolon, Raffaele Giglio, Giuseppe Lorizio e Pietro Stella delle informazioni forniteli.

<sup>2</sup> Marietti si distinse nella diffusione delle opere anche di altri autori schierati nel campo antirigorista. Cfr J. GUERBER, *Le ralliement du clergé français a la morale liguorienne*, Roma 1973, 11, 152, 160-166, 305, 360, 367.

<sup>3</sup> Nel 1828 era attiva a Trento una tipografia Marietti. Nella lettera inviata il 13 gennaio 1823 da Cesare Taparelli d'Azeglio ad Antonio Rosmini, allora a Trento, Giacinto Marietti viene detto «nativo di coteste contrade». C. BONA, *Le «Amicizie». Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Torino 1962, 393.

<sup>4</sup> Un tipografo «G. Marietti» era già attivo a Torino nel 1809. Cfr *Clio (Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento, 1801-1900)*, Milano 1991, p. 7547.

<sup>5</sup> P. STELLA, *Cultura e associazioni cattoliche tra la Restaurazione e il 1864*, in *Storia di Torino*, VI (*La città del Risorgimento, 1798-1863*), a cura di U. Levra, Torino 2000, 505.

dosi da allora «tipografo e libraio» e condividendo «con la vecchia Stamperia Reale la posizione di “quasi monopolio” nella fornitura di libri di testo». Dato che le norme vigenti richiedevano in chi intendeva intraprendere tale attività il possesso del diploma conseguito nell'apposita scuola, Marietti che ne era privo – avvalendosi delle sue forti aderenze che aveva nel governo e nell'amministrazione – ottenne con biglietto regio dell'8 marzo 1825 la dispensa «dall'obbligo di aver fatto il corso di studi, e di adempierne le condizioni imposte a coloro che vogliono professare questa arte»<sup>6</sup>. Alla mancanza di un corso regolare di studio egli supplì con la capacità innata e l'intuito, che gli permisero di introdurre delle innovazioni nella tecnica tipografica. Primo in Italia ad utilizzare la stereotipia, in un tempo relativamente breve seppe fare della sua una delle aziende più quotate in Italia. Con l'intento di diffondere il «buon» libro, dal 1829 si impegnò nella stampa di una economica, ma accurata «Scelta di buoni autori per la gioventù»<sup>7</sup>, che lo rese un punto di riferimento a Torino – e, col tempo, nel resto d'Italia – per quanti intendevano restare fedeli alla Chiesa e alla Santa Sede. Definito «uomo religiosissimo» dal rappresentante pontificio a Torino mons. Antonio Tosti<sup>8</sup>, ebbe sempre cura che la sua produzione libraria fosse rigorosamente ortodossa<sup>9</sup>. Oltre a quelle per conto dell'Amicizia Cattolica, stampò in proprio opere di Rossignoli, di Segneri e – come si è detto – di s. Alfonso.

---

<sup>6</sup> «Gazzetta Piemontese», 5 (1825) 176. Cfr C. BONA, *Le «Amicizie»*, 365.

<sup>7</sup> R. ROCCIA, *L'editoria*, in *Storia di Torino*, V (*La città del Risorgimento, 1798-1863*), a cura di U. Levra, Torino 2000, 679-680.

<sup>8</sup> Antonio Tosti al segretario di Stato: Torino, 2 febbraio 1825. P. SAVIO, *Devozione di Mgr. Adeodato Turchi alla Santa Sede*, Roma 1938, 626.

<sup>9</sup> Di Giacinto Marietti si ignorano sia la data della nascita che quella della morte. Il suo decesso non dovette verificarsi prima del 1862. Purtroppo manca la documentazione sulla sua vita, sulla sua famiglia e sulla sua casa editrice, essendo andato distrutto il loro archivio durante la seconda guerra mondiale. Lo si apprende dalla lettera della direzione della Tipografia Editrice Marietti ad Armando Castellani del 21 aprile 1954, nella quale si legge: «Purtroppo tutto l'abbondante archivio è andato letteralmente polverizzato dall'immane incendio che in poche ore distrusse tutti gli Uffici, archivi, magazzini, ecc., ecc. della ns/ Casa nel memorabile bombardamento dal 20 al 21 novembre 1942». Cfr G. DOTTA, *La nascita del Movimento Cattolico a Torino e l'Opera dei Congressi (1870-1891)*, Casale Monferrato 1999, 16.

*Nuova edizione delle opere di Daniello Bartoli*

Nel 1825 Marietti dette il via ad una nuova edizione<sup>10</sup> delle opere del celebre gesuita ferrarese Daniello Bartoli, prosatore assai apprezzato dai massimi scrittori dell'Ottocento<sup>11</sup>. Per esempio da Giacomo Leopardi, che giunse a definirlo «il Dante della prosa italiana»<sup>12</sup>.

Marietti, intendendo iniziare la predetta edizione con la pubblicazione della *Cina*<sup>13</sup>, aveva chiesto a Vincenzo Monti (1754-1828) di stendere la prefazione del primo volume. Dato che l'illustre letterato non aveva risposto<sup>14</sup>, l'11 maggio Marietti gli scriveva ancora:

«Essendo già in cammino il mio primo volume della mia Edizione del Bartoli non posso a meno di non importunar V.S. Ill.ma per avere quantoprima dalla sua gentilezza quattro righe da valermi in luogo di ogni maggior commendazione della mia intrapresa. Ma come sento da cotesto Sig.r Stella<sup>15</sup>

<sup>10</sup> *Opere del Padre Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù*, 39 voll., Torino, Giacinto Marietti, 1825-1856. In C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, I, Bruxelles-Paris 1890, 982, si legge: «Cette édit[ion] renferme plusieurs ouvrages inédits. On a tiré 50 exemplaires, 4°, des 18 des *Opere storiche*». Cfr M. SCOTTI, *Bartoli, Daniello*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, I, Torino 1999, 229; G. MELLINATO, *Bartoli, Daniello*, in *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús*, I, Roma-Madrid 2001, 361.

<sup>11</sup> Nato a Ferrara il 12 febbraio 1608, Daniello Bartoli entrò nella Compagnia di Gesù nel 1623 e venne ordinato sacerdote nel 1636. Morì a Roma il 13 gennaio 1685. A. ASOR ROSA, *Batoli, Daniello*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VI, Roma 1964, 563-571; SCOTTI, *Bartoli*, 227-229; MELLINATO, *Bartoli*, 360-361.

<sup>12</sup> G. LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri*, Firenze 1976, 620. Vi è chi ha scorto lo stile del Bartoli soggiacente all'incipit dei *Promessi sposi*. Cfr G. BONAVIRI, *Come Manzoni deriva dal Bartoli il noto brano del "ramo del lago di Como"*, in «Italianistica», VII, 2 (1978) 346-353. Quella del Bartoli è stata definita «la più eccellente manifestazione di narrativa barocca». A. ASOR ROSA, *La narrativa italiana del Seicento*, ne *La letteratura italiana, la prosa*, vol. III, t. II, Torino 1984, 751.

<sup>13</sup> D. BARTOLI, *Della Cina*, 4 voll., Torino 1825-1826. Nel vol. III, [7], Marietti scrisse che, con la pubblicazione di quest'opera, aveva «preso bene augurato principio la novella mia tipografia». L'edizione originale dell'opera aveva il seguente titolo: *Dell'istoria della Compagnia di Giesu. La Cina. Terza parte dell'Asia descritta dal P. Daniello Bartoli della medesima Compagnia*, in Roma, nella Stamperia del Varese, MDCLXIII.

<sup>14</sup> Il 1° gennaio 1825 Monti scriveva ad Antonio Rosmini, scusandosi di non aver potuto rispondere prima alla sua, a causa «di dolorosa oftalmia, per cui i miei poveri occhi gittavano sangue come quelli di Edipo». V. MONTI, *Opere*, a cura di M. Valgimigli e C. Muscetta (*La letteratura Italiana, Storia e Testi*, 54), VI, Milano-Napoli 1953, 1227.

<sup>15</sup> Si trattava di Antonio Fortunato Stella, editore e libraio a Milano, sul quale cfr G. P. BOGNETTI, *Verso la città nuova*, in *Storia di Milano*, XIV, Milano 1960, 46; ID., *Religione e vicende ecclesiastiche negli ultimi due secoli*, *ibid.*, 199; E. TRAVI, *Quasi un secolo di vita culturale milanese*, in *Storia di Milano*, XVI, Milano 1962, 386. Il 5 marzo 1825 Stella scrisse a Giacomo Leopardi, chiedendogli un parere circa la progettata edizione-traduzione delle opere di Cicerone ed invitandolo a collaborarvi. Il 30 aprile gli inviò in esame il saggio introdut-

mio corrispondente, ch'Ella presentemente trovasi con molte occupazioni fra le mani, quindi per non essere indiscreto io mi dichiaro contento se riceverò solo due righe, quanto vuole laconiche, come in risposta alla presente mia»<sup>16</sup>.

Monti accolse questo nuovo invito di Marietti, inviandogli da Milano il 28 maggio la seguente lettera, che venne pubblicata all'inizio del vol. I della *Cina*:

«Allorchè vi promisi un qualche mio scritto che a modo di prefazione dovesse precedere all'edizione da voi impresa delle Opere del mio celebre concittadino<sup>17</sup> Daniello Bartoli io non presi consiglio che dal desiderio di compiacervi. Ma quella promessa (candidamente il confesso) fu inconsiderata: perchè non previdi la sopravvenienza di altre brighe che, al momento di dovervi mantenere la mia parola, avrebbero impedito l'effetto della mia buona intenzione: e di ciò v'ha già dato un cenno lo Stella. Fu anche per mio rossore presuntuosa: perchè entrando, come pur si dovea, nelle lodi del Bartoli, io mi sarei messo in un pelago che, per dirla con Dante, *non è da piccola barca*, come la mia. Aggiungete che intorno ai meriti di questo sommo scrittore, massimamente in ciò che riguarda i pregi della favella, io non avrei potuto dir cosa che eguagli la lode, che amplissima gli ha renduta in poche parole Pietro Giordani: le quali messe in fronte alla vostra edizione possono tener luogo di qual siasi più magnifica prefazione. E la sentenza del Giordani è questa: *Quanto vaglia una profonda e veramente filosofica arte nel condurre come in ordinanza stretta i pensieri, e dalla destrissima collocazione delle parole ottenere chiarezza lucidissima, senza mai niuna ambiguità, e nobile e grato temperamento di suoni, ce lo mostrò nelle sue istorie il Bartoli; appena conosciuto da qualcuno, quando tutta Italia non potrebbe mai dargli di ammirazione e di gratitudine tanto che bastasse*. Che volete voi di più per raccomandare le Opere di quel leggiadro scrittore agli studiosi del bello scrivere? Siate adunque contento di sì solenne e grave testimonianza migliore d'ogni mio detto, e state sano»<sup>18</sup>.

### *I criteri ecdotici di Marietti*

---

tivo, preparato da Tommaseo. Nella lunga risposta del 18 maggio, Leopardi inserì vari consigli sui criteri che «il Compilatore dell'edizione» avrebbe dovuto adottare, tra cui il seguente: «Nell'ortografia del testo non bisognerebbe seguir ciecamente nessuna edizione, ma conformarsi per lo più all'Ortografia latina del Cellario e a quella del Forcellini, che sono le migliori e quasi concordi, ed anche prevalersi delle belle ed utili osservazioni pubblicate ultimamente da Niebur appiedi dei Frammenti della Repubblica di Cicerone». G. LEOPARDI, *Opere (La letteratura Italiana, Storia e Testi, 52)*, II, Milano-Napoli 1966, 1074-1076, 1078.

<sup>16</sup> BIBLIOTECA ESTENSE, Modena: Autografoteca Campori, fasc. «Marietti, Giacinto».

<sup>17</sup> In realtà, Monti era nato tra Fusignano e Alfonsine (Ravenna), mentre Bartoli era ferrarese.

<sup>18</sup> BARTOLI, *Della Cina*, I, [4-5]. Cfr V. MONTI, *Epistolario*, a cura di A. Bertoldi, VI, Firenze 1931, 96-97.

Anche se, a detta dello stesso Marietti, il primo volume della *Cina* era «già in cammino» a maggio, probabilmente non ne era ancora stata iniziata la stampa<sup>19</sup>. Infatti, il 20 agosto egli si rivolgeva di nuovo a Monti, pregandolo di chiarirgli alcuni dubbi metodologici (cfr Documento)<sup>20</sup>. Ma prima ancora chiedeva il suo parere circa l'opportunità stessa di intraprendere la «grandiosa impresa» della ristampa delle opere del Gesuita ferrarese. Non mancava, infatti, chi la riteneva destinata all'insuccesso, e per vari motivi. Anzitutto per lo stile del Bartoli troppo lontano dal gusto moderno<sup>21</sup>, ma anche per il fatto che si trattasse di un autore che si limitava ad illustrare la storia del suo Istituto. Oltre a queste obiezioni di fondo, Marietti chiedeva a Monti di chiarirgli alcuni problemi di carattere metodologico. Per esempio, l'obbligo della fedeltà nei confronti del testo del Bartoli doveva riguardare anche l'ortografia, tanto discordante «dall'uso oggidì comunemente ricevuto»?

Non sappiamo se e in che termini i dubbi di Marietti vennero dissolti da Monti. A farci un'idea di quale fosse l'orientamento di quest'ultimo in merito contribuisce la lettera da lui scritta ad Antonio Rosmini all'inizio dell'anno, nella quale si legge:

«La corretta edizione da lei procurata della vita di S. Girolamo<sup>22</sup>, e corredata di un Errata-Corrige così giudizioso, è una forte novella prova che il por mano alla pubblicazione dei codici antichi sulla fede superstiziosa all'autorità d'ignoranti copisti, senza mai consultare l'eterno e sicuro codice della critica, ad altro non riesce che a maggiormente contaminare il puro fon-

<sup>19</sup> La stampa del primo volume era terminata prima del 1° ottobre 1825, giorno in cui Marietti ne inviò copia a Pietro Giordani. A quanto pare, anche il secondo volume venne pubblicato lo stesso anno, mentre il terzo e il quarto apparvero nel 1826.

<sup>20</sup> Marietti voleva probabilmente prevenire le critiche avanzate proprio in quei giorni dagli specialisti contro l'edizione torinese dei *Classici Latini*, con la quale Giuseppe Pomba (1795-1876) aveva inaugurato la sua grande attività culturale. Tra tali critici figurava Leopardi, che il 18 maggio 1825 scriveva a Stella: «La collezione dei *Classici di Torino* che io ho esaminata, e sulla quale ho sentito il parere di parecchi filologi insigni, tedeschi e olandesi, francamente le dico che è pessima, sì per la scelta delle edizioni che vi si sono seguite, sì massimamente per tutto ciò che riguarda le note e i commenti, sì ancora per la correzione tipografica». LEOPARDI, *Opere*, 1078.

<sup>21</sup> Per LEOPARDI (*Zibaldone*, 620) lo stile di Bartoli era «tutto risvolti e rilievi». Per F. DE SANCTIS (*Storia della letteratura italiana*, II, 1965, 248), Bartoli trattava «la lingua italiana come greco o latino, come lingua morta, già fissata, e da lui pienamente posseduta».

<sup>22</sup> Si tratta del *Volgarizzamento della vita di S. Girolamo* di Jacopo da Varagine. Dato che le edizioni del 1739 (Ferrara) e del 1799 (Verona) presentavano diversi errori, Rosmini nel 1824 si fece promotore di una edizione critica, curata da Maurizio Moschini – che stese anche la prefazione – e pubblicata a Rovereto nel 1824. Le 182 note inserite in essa sono dovute a Rosmini stesso. In A. ROSMINI, *Diario personale (Scritti biografici inediti)*, a cura di E. Castelli, Roma 1934, 423), sotto il 1824 si legge: «Lavorai col Maurizio [Moschini] nell'Edizione della Vita di S. Girolamo, testo di lingua ridotto a migliore lezione, Rovereto, 1824, in-4°, e vi feci le note critiche».

te della divina nostra favella, falsificandola con insensati vocaboli e locuzioni, e assassinando la riputazione dei vecchi suoi fondatori. Ciò vorrebbe predicato particolarmente ai reverendi padri Infarinati<sup>23</sup>, e al nostro buon Cesari<sup>24</sup>, che per difetto appunto di critica, ha lasciato correre nella edizione veronese di quella vita tutti i madornali spropositi da lei acutamente osservati e corretti»<sup>25</sup>.

Marietti ebbe cura di *emendare* le tante «scorrezioni tipografiche» sfuggite al pur «attentissimo» autore, come si legge la nota posta all'inizio del primo volume dell'opera bartoliana:

«Acciò poi che ognuno possa conoscere, con quanto gran diligenza io abbia adoperato nella mia ristampa, e che non ho tolto a ritrarre materialmente le prime edizioni romane corrette di propria mano dall'autore medesimo, consentendone perfino agli errori; mi è piaciuto di aggiungere al fine di questo primo volume della Cina una nota di cento scorrezioni tipografiche in questo solo primo libro di essa Cina sfuggite alla diligenza dell'attentissimo autore nella prima edizione romana<sup>26</sup>, ed emendate nella mia<sup>27</sup>. Col mezzo della qual nota potrà eziandio aversi identica la prima edizione, chi non trovasse di suo piacimento le fatte emendazioni»<sup>28</sup>.

In realtà, la fedeltà di Marietti al testo primitivo non fu assoluta, come emerge dal confronto tra le due seguenti pagine della *Cina* del Bartoli.

Edizione romana del 1663

Edizione torinese del 1825

A' lettori

A' lettori

La Cina, la Cocincina, e'l  
Tvnchin, vn'Imperio, e due Regni,

La Cina, la Cocincina, e 'l Tun-  
chin, un'Imperio, e due Regni,

<sup>23</sup> Probabile riferimento ai collaboratori di Antonio Cesari nella preparazione della nuova edizione ampliata del *Vocabolario dell'Accademia della Crusca... cresciuto d'assai migliaia di voci e modi de' Classici*, 7 voll., Verona 1806-1811. Cfr G. P. MARCHI, *Amici roveretani di Antonio Cesari*, ne *L'affermazione di una società civile e colta nella Rovereto del Settecento*, a cura di M. Allegri, Rovereto 2000, 200. «Infarinati» erano detti i membri dell'Accademia della Crusca («Cruscanti»), per lo più nel significato spregiativo di pedanti. Cfr S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, VII, Torino 1972, 902.

<sup>24</sup> Si trattava di Antonio Cesari (1760-1828), dell'Oratorio Filippino di Verona, tenace assertore del purismo linguistico e amico di Antonio Rosmini.

<sup>25</sup> Vincenzo Monti ad Antonio Rosmini: Milano, 1° gennaio 1825, in MONTI, *Opere*, 1227.

<sup>26</sup> Nel Libro II dell'edizione originale dell'opera si contavano 300 errori, 200 nel III, 300 nel IV.

<sup>27</sup> BARTOLI, *Della Cina*, I, 307-310. In realtà, neppure l'edizione di Marietti era del tutto immune da «scorrezioni»: 10 se ne contavano nel vol. I; 25 nel II; 15 nel III; e 16 nel IV.

<sup>28</sup> *Ibid.*, I, [7].

congiuntigli per vicinà di confini, per suggettione di vassallaggio, e per lo commune vso delle medesime lettere, e d'vna simigliante forma di Religione; sono il campo, doue ho a mostrar fondate da' Religiosi della Compagnia di Giesù, tre nuoue, e grandi Christianità; e in esse aggiunte, dirò così, tre Corone in capo alla Chiesa, che men d'ottanta anni addietro non ve le haueua.

Nello spianar che si è fatto di quelle insuperabili erte, che chiudevano il passo a' predicatori dell'Euangelio nell'Imperio della Cina (cui prima de gli altri due Regni suoi tributari, i Padri presero ad aprire) si vedrà espresso il piu stentato, e incresceuole trauagliare, e'l piu paziente, e nulla men generoso durarla, che forse mai si facesse in altra opera simigliante: massimamente aggiunto al lungo faticare, e al continuo patire, quello che, auuenendo, ha sì viua forza per trarre ogni grande animo alla disperatione, ogni bella impresa all'abbandonamento: cioè, perdere tutto in vn dì l'acquistato a gran fatica in molti anni, e condotta l'opera presso a finita, conuenir farsi da capo e ricominciarla. E ciò non perche gli adoperati in quell'apostolico ministero, fossero, o per fievolezza di spirito meno in forze di quanto era bisogno hauerne, per muouere, e condurre vn sì gran fatto, o mal forniti di senno, quale, e quanto se ne richiedeua ad eleggere d'infra gli altri i mezzi piu da vicino adatti al conseguimento

congiuntigli per vicinà di confini, per suggezione di vassallaggio, e per lo commune uso delle medesime lettere, e d'una simigliante forma di Religione; sono il campo, doue ho a mostrar fondate da' Religiosi della Compagnia di Gesù, tre nuoue, e grandi Cristianità; e in esse aggiunte, dirò così, tre Corone in capo alla Chiesa, che men d'ottanta anni addietro non ve le aveva.

Nello spianar che si è fatto di quelle insuperabili erte, che chiudevano il passo a' predicatori dell'Evangelio nell'Imperio della Cina (cui prima de gli altri due Regni suoi tributari i Padri presero ad aprire), si vedrà espresso il più stentato e increscevole travagliare, e 'l più paziente e nulla men generoso durarla, che forse mai si facesse in altra opera simigliante: massimamente aggiunto al lungo faticare, e al continuo patire, quello che, avvenendo, ha sì viva forza per trarre ogni grande animo alla disperazione, ogni bella impresa all'abbandonamento; cioè, perdere tutto in un dì l'acquistato a gran fatica in molti anni, e condotta l'opera presso a finita, conuenir farsi da capo e ricominciarla. E ciò non perchè gli adoperati in quell'apostolico ministero fossero o per fievolezza di spirito meno in forze di quanto era bisogno averne per muovere e condurre un sì gran fatto, o mal forniti di senno, quale e quanto se ne richiedeva ad eleggere d'infra gli altri i mezzi più da vicino adatti al conseguimento del fine:

del fine: ma perche, come chiarissimo si vedrà a mille pruoue, Conditione propria della Cina era, il non potersi guadagnare altrimenti, che facendo semblante d'hauere in cuore tutto altro, che pensiero nè desiderio di guadagnarla<sup>29</sup>.

ma perchè, come chiarissimo si vedrà a mille pruoue, condizione propria della Cina era il non potersi guadagnare altrimenti, che facendo semblante d'auere in cuore tutto altro, che pensiero nè desiderio di guadagnarla<sup>30</sup>.

L'editore torinese non si era limitato a correggere alcuni arcaismi grafici (*averne per hauerne, chiudevano per chiudeuano, un per vn, uso per vso*, ecc.; ma non *commune*, ecc.). Aveva anche modificata la struttura stessa dell'opera di Bartoli. Infatti, l'edizione originale era in un unico volume, ripartito in quattro libri. Questi ultimi non erano suddivisi in capitoli numerati, anche se a tale mancanza poteva supplire l'indicazione dell'argomento, posta nel margine della pagina. Il volume aveva un indice analitico (*Tavola*), ma era privo dell'indice generale. Nell'edizione di Marietti, come si è visto, l'opera era invece suddivisa in quattro volumi, a loro volta divisi in capitoli. A ciascuno di questi ultimi era stata data per titolo la predetta indicazione marginale. Ogni volume era munito di indice generale – l'ultimo anche dell'indice analitico (*Tavola*) – e dell'elenco delle «Scorrezioni tipografiche» dell'edizione originale dell'opera.

Marietti ottenne anche da altri letterati la presentazione dei rimanenti volumi della *Cina*<sup>31</sup>. In quella del secondo, Pietro Giordani lodava, tra l'altro, l'iniziativa di Marietti «di dare all'Italia una compita e corretta raccolta delle Opere del Bartoli»<sup>32</sup>. Il che fornì a Marietti lo spunto per il seguente commento: «da quanto egli [Giordani] nota ho cagion di concludere, che non è senza l'approvazion sua il tenore dell'ortografia da me preso a seguire nella mia ristampa. E poichè e a lui e a parecchi altri è piaciuta la mia diligenza in tener conto delle scorrezioni tipografiche della prima edizione; terrò il medesimo costume anche nei libri seguenti»<sup>33</sup>.

<sup>29</sup> BARTOLI, *Dell'istoria*, I, [3].

<sup>30</sup> ID., *Della Cina*, I, 3.

<sup>31</sup> La presentazione del vol. III venne chiesta ad Antonio Cesari, che la datò da Verona il 27 febbraio 1826. *Ibid.*, III, [4-5]; e quella del IV a Giuseppe Grassi – autore di un *Dizionario militare italiano* (Torino 1817) e di un *Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana* (Milano 1822) – che la datò da Torino il 26 giugno 1826. *Ibid.*, IV, [4-7].

<sup>32</sup> Piacenza, 10 ottobre 1825. *Ibid.*, II, [4]. Questa lettera non figura in P. GIORDANI, *Opere*, a cura di F. Ugolini, Napoli 1860.

<sup>33</sup> BARTOLI, *Della Cina*, II, [7-8].

*Edizione delle opere di s. Alfonso*

Come precedentemente accennato, Giacinto Marietti si distinse nella divulgazione delle opere del Fondatore dei Redentoristi. Tra il 1824 e il 1829, ad esempio, egli – avvalendosi della collaborazione di Pio Brunone Lanteri – realizzò un'edizione dell'*Opera omnia* dell'allora beato Alfonso de Liguori<sup>34</sup>, che gli meritò il breve pontificio del 19 febbraio 1825 con medaglia d'oro<sup>35</sup>. Nel manifesto indirizzato il 15 ottobre 1824 ai potenziali sottoscrittori, la nuova edizione prevedeva la pubblicazione di 52 opere alfonsiane (in 70 volumi), suddivise in tre classi. La prima (*Opere ascetiche*) ne avrebbe contate 32; la seconda (*Opere morali*) e la terza (*Opere dogmatiche*) 10<sup>36</sup>. Venivano indicate le qualità materiali della nuova edizione («forma, carta e caratteri»), ma non i criteri in base ai quali sarebbe stato curato il testo. Tuttavia, possiamo farcene un'idea, paragonando l'inizio della prima opera di questa edizione torinese (*Le glorie di Maria*) con il corrispondente brano dell'edizione originale napoletana del 1750.

Edizione napoletana del 1750

Edizione torinese del 1824

Avvertimento al lettore.

Avvertimento al lettore.

Acciocchè la presente mia Operetta non abbia ad incontrare qualche taccia presso de' troppo Critici, ho stimato mettere in lume più chiaro qualche proposizione, che in essa può incontrarsi, e sembrare

Acciocchè la presente mia Operetta non abbia ad incontrare qualche taccia presso de' troppo critici, ho stimato mettere in lume più chiaro qualche proposizione, che in essa può incontrarsi, e sembrare

<sup>34</sup> R. GIGLIO, *Bibliografia delle opere e delle edizioni di Alfonso*, in *Alfonso M. de Liguori e la civiltà letteraria del Settecento* (Atti del Convegno internazionale per il tricentenario della nascita del Santo, 1696-1996), a cura di P. Giannantonio, Firenze 1999, 336-337. Detto autore definisce Marietti, editore delle opere di s. Alfonso, «artefice di una pessima iniziativa filologica sul testo, ritoccato in più parti per renderlo più scorrevole».

<sup>35</sup> BONA, *Le «Amicizie»*, 365; GUERBER, *Le ralliement*, 215, 298.

<sup>36</sup> A questa prima edizione delle opere di s. Alfonso – con la tiratura di 1.500 copie – Marietti ne fece seguire altre. La seconda (1826-1833), in 58 volumi, ebbe la tiratura di 1.200 copie; la terza (1846-1848), in 9 volumi, di 1.000 copie. Le prime due edizioni erano in-12° e l'altra in-8°. Seguirono varie edizioni stereotipate (l'ultima è del 1887). Nel corso dell'Ottocento, delle opere di s. Alfonso vennero pubblicate edizioni anche ad Ancona da Pietro Aurelj (1822-1843); a Monza da Luca Corbetta (1819-1830 e 1828-1835); a Napoli dal Gabinetto Letterario (1838-1843), da Gaetano Nobile (1857-1859) e dall'Ufficio dei Libri Ascetici e Predicabili (1871); e a Venezia da Giuseppe Antonelli (1831-1848). Cfr AGHR,051101,OPSA,0210; DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, I, 186-194; O. GREGORIO, *S. Alfonso in edizione critica*, in «S. Alfonso», a. 31, n. 4 (1960) 50-52.

avanzata, o forse oscura. Ne ho notate qui alcune; che le altre se mai, caritativo Lettore, verranno sotto l'occhio, ti priego giudicare essere da me dette, ed intese nel senso della vera e soda Teologia, e della Santa Chiesa Cattolica Romana, di cui mi protesto Figlio ubbidientissimo. Nell'Introduzione pertanto alla p. 5 riferendomi al capo 6 del Libro, ho detto che Iddio vuole, che tutte le grazie ci provenghino per mano di Maria. Or questa è una Verità di gran consolazione per le Anime teneramente affezionate a Maria Santissima, e per li poveri Peccatori che vogliono convertirsi. Nè deve parere a tal'uno aliena dalla sana Teologia; imperocchè il Padre di quella, cioè S. Agostino, dice con generale sentenza, che Essa ave cooperato per mezzo della sua Carità alla nascita Spirituale di tutti i Membri della Chiesa. Ed un Autor celebre, e niente sospetto di essere troppo esaggerato, o per fantasia accesa falsamente divoto, soggiunge come fu propriamente sul Calvario, che Giesù-Cristo ha formato la sua Chiesa, egli è chiaro che la Santa Vergine ha cooperato di una maniera eccellente e singolare a sì fatta formazione<sup>37</sup>.

avanzata, o forse oscura. Ne ho notate qui alcune, chè le altre, se mai (caritativo lettore) verranno sotto l'occhio, ti prego giudicare essere da me dette ed intese nel senso della vera e soda teologia, e della santa Chiesa Cattolica Romana, di cui mi protesto figlio ubbidientissimo. Nell'introduzione pertanto alla p. 12 riferendomi al capo 6 del libro, ho detto, che Iddio vuole, che tutte le grazie ci provenghino per mano di Maria. Or questa è una verità di gran consolazione per le anime teneramente affezionate a Maria santissima, e per i poveri peccatori che vogliono convertirsi. Nè deve parere a taluno aliena dalla sana teologia; imperocchè il padre di quella, cioè S. Agostino, dice con generale sentenza, che Maria ha cooperato per mezzo della sua carità alla nascita spirituale di tutti i membri della Chiesa. E un autor celebre, e niente sospetto di essere troppo esaggerante, o per fantasia accesa falsamente divoto, soggiunge come fu propriamente sul Calvario, che Gesù Cristo ha formato la sua Chiesa. Egli è chiaro, che la santa Vergine ha cooperato di una maniera eccellente e singolare a sì fatta formazione<sup>38</sup>.

Come si vede, anche in questo caso l'editore torinese aveva introdotto nel testo solo alcune varianti linguistiche, e lievi modifiche nella punteggiatura e nell'uso delle maiuscole.

---

<sup>37</sup> ALFONSO DI LIGUORO, *Le glorie di Maria...*, Napoli, per Alessio Pellicchia, 1750, [8-9].

<sup>38</sup> ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Le glorie di Maria*, Torino, per Giacinto Marietti, 1824, 6-7.

*Conclusione*

Pur non essendo un filologo di professione, a contatto con l'ambiente universitario torinese Giacinto Marietti era probabilmente venuto a conoscenza dei problemi allora dibattuti nel campo della critica testuale – proprio nel 1825 Karl Lachmann (1793-1851), destinato a trasformare tale disciplina da arte a scienza, saliva in cattedra a Berlino –, la questione della lingua, ecc. Consapevole che intraprendendo l'edizione delle opere del Bartoli – un terreno per lui nuovo, ben diverso da quello finora di preferenza praticato dalle pubblicazioni di carattere strettamente religioso – si impegnava in un'impresa di lunga durata e di notevole impegno finanziario, cercò il consiglio e l'avallo di alcuni dei maggiori letterati del tempo, alcuni dei quali – come Vincenzo Monti e Antonio Cesari – militanti in campi contrapposti<sup>39</sup>. Il loro parere favorevole costituiva per l'editore torinese la garanzia che la sua iniziativa era in sintonia con le esigenze del mercato. Egli riuscì a realizzare quella che tuttora è considerata «la più accurata ristampa moderna di tutta l'opera di Daniello Bartoli»<sup>40</sup>, prima che l'affermarsi del romanticismo e il prevalere della scuola critica napoletana (Francesco De Sanctis, Luigi Settembrini e Ruggiero Bonghi) segnassero il declino, anche se non definitivo, delle fortune dello scrittore ferrarese<sup>41</sup>.

---

<sup>39</sup> A proposito del letterato romagnolo è stato scritto: «Il valore delle [sue] prose linguistiche [...] deve essere cercato nella critica del vacuo Purismo del Cesari, il cui ritorno al Trecento appariva al M[onti] affatto reazionario e da combattere con energia». C. MUSCETTA, *Monti, Vincenzo*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, IV, Torino 1999, 218. Nella sua critica all'edizione veronese del *Vocabolario dell'Accademia della Crusca* (cfr nota 23), Monti «fece divenire il Cesari la favola di tutti». G. MAFFEI, *Storia della letteratura italiana*, II, Firenze 1853, 343.

<sup>40</sup> ASOR ROSA, *Bartoli*, 570.

<sup>41</sup> SCOTTI, *Bartoli*, 228-229; MELLINATO, *Bartoli*, 361.

## DOCUMENTO

Giacinto Marietti a Vincenzo Monti<sup>42</sup>

Torino, 20 agosto 1825

Sig.r Cavaliere Ornatissimo!

Sono sul punto di dar fuori il 1° volume della Cina del Bartoli. E siccome le migliori speranze del felice riuscimento di questa mia grandiosa impresa io le ho riposte nel valevole patrocinio che da Lei io mi aspetto, così mi fo coraggio di presentarmele per avere consiglio intorno ad alcune difficoltà, che circa alla mia edizione mi vengon fatte da persone, a quel che a me ne pare, rispettabili, quantunque di sentimenti le une contrari alle altre. E primieramente v'è chi, appoggiato sull'autorità di scrittori, che qui godono una riputazione superiore ad ogni critica, mi vuole spaventare rappresentandomi, che il Bartoli troverà pochi che si possano *avvezzare a quel suo modo di scrivere che esige una contenzione di mente continuata* per poterlo gustare.

La quale osservazione altri mi han detto provenire dalla pigrizia, e dalla svogliatezza di chi vorrebbe aver letto, e gustato un libro senza dover sostenere la fatica del leggerlo.

Altri di altro carattere, valendosi dell'autorità medesima, disapprova il mio divisamento di ripubblicare le opere *di un claustrale*, che ha scritto la storia del suo Ordine, il quale *per quanto ingegno si avesse, non potrà ottenere gli applausi de' critici*, ed essere accolto *favorevolmente dalla comune della gente che ama di leggere*.

A cui altri mi risponde col ricordarmi l'autorità di tanti altri critici sommi, i quali del Bartoli, sebben claustrale, e delle sue storie sentono tanto altramente da preporle a qualsivoglia storico vanti l'Italia fra' primi.

Ma venendo più da presso alla mia edizione, come io desidero di renderla il più che sia possibile perfetta e degna del Bartoli, non ho trascurato di prender consiglio sopra diversi punti toccanti la ortografia, che nell'edizioni prime del Bartoli, trovo molto discordare dall'uso oggidì comunemente ricevuto. Persone, del cui giudizio io credo di potermi fidare, mi consigliarono di tenermi scrupolosamente all'ortografia delle edizioni prime, che furono corrette dall'autor medesimo diligentissimamente; il quale a bello studio usò tale, e non altra ortografia, in tutto conforme alle regole ch'egli stesso in un

---

<sup>42</sup> BIBLIOTECA ESTENSE, Modena: Autografoteca Campori, fasc. «Marietti, Giacinto».

trattato dettò<sup>43</sup>; e lo stesso sarebbe voler rimodernar nulla nelle sue opere che il voler mettere in contradizione lui scrittore con sè stesso precettista, con quel grande sconcio che ognuno può capire.

Quello, per esempio, che da alcuni non si vuol tollerare, si è il raddoppiare o no le consonanti contro l'uso più comune d'oggi; mentre il Bartoli scrive (tenendosi ordinariamente alla derivazione latina) *commodo, commune, publico, fabrica, contraposto, imagine, perochè, acciochè, da chè* e simili; e costoro vorrebbero che or si stampasse *comodo, comune, pubblico, fabbrica, contrapposto, immagine, perocchè o però che, acciocchè o acciò che, dacchè o da che*, ecc. V'è cui dispiace molto vedere scritto *defonto*, e vorrebbe a tutti i patti che io stampassi *defunto*; nel che altri dice, che costui cade in contradizione, volendo in questo caso attenersi all'etimologia latina, quando nei tanti altri surriferiti se ne vuol discostare. Mi si dice che esempj di scrittori citati come testi di lingua non manchino a coonestare ogni modo di ortografia, non chè ogni generazion di vocabolo storpiato se si volesse anco; e che quindi non debbo temere che venga tacciata d'errata la mia edizione in qualunque caso. Lo stesso dicasi dell'interpunzione, amando chi molte, e chi poche virgole; e chi deliziandosi nei lunghi e membruti periodi, mentre altri si studia di dimezzarne quanti più può per non istancarsi i polmoni. Nel che io sono stato persuaso dai più a non discostarmi così di leggeri dalle edizioni prime, e di ritenerne quasi tutte le virgole, che nello stile del Bartoli riescono se non necessarie, almeno utilissime a dicifrar netto il senso leggendo, e torne via ogni pericolo di errore nel congiungere un concetto ad'un altro, che non ne ha che fare immediatamente; il che in Bartoli, dicono, è sì facile agli sbadati e sonnacchiosi lettori. E argomento di lamentanze sono state anche le lettere majuscole, che io sono stato consigliato a conservare in numero maggiore di quello che piaccia a chi si è fisso in testa, che nomi appellativi mai non debban o avere la lettera iniziale majuscola, nemmen quando e' stanno in luogo di un nome proprio e individuale, sia quanto si voglia distinto e rispettabile anche superlativo. Ben mi è stato detto insieme di guardarmi dal concedere questo onore alle iniziali di pronomi, di nomi aggettivi, e più ancora di avverbj od altre parti del discorso.

Io so bene, che, in ogni modo, mi sarà impossibile piacere ad ognuno; tuttavia vorrei fuggire almeno le singolarità pericolose; e questo mi ha indotto a ricorrere alla gentilezza di vostra Signoria, per avere sopra ciascuno dei sovrindicati punti di controversia il suo parere, che sarà per me invece d'ogni altro più forte argomento a far tacere chiunque altrimenti sentisse. E trattan-

---

<sup>43</sup> D. BARTOLI, *Dell'ortografia Italiana...*, in Roma, alle spese d'Ignatio Lazari, 1670. Dell'argomento, detto autore aveva già trattato ne *Il torto e il diritto del non si può dato in giudizio sopra molte regole della lingua italiana*, Roma 1655.

dosi della gloria d'un così illustre di Lei concittadino<sup>44</sup> da onorarsene un'intera nazione nonchè una provincia sola o una città, spero di trovarla disposta a compiacermi di buon cuore. Bensì la pregherei di quella maggior sollecitudine, che le gravissime sue occupazioni le consentono; conciossiachè altro non mi manchi, se non questa sua gentile condescendenza, a mettere in luce, come diceva, il primo volume della Cina.

Sono certo di dover'essere contentato; e anticipandole per ciò i miei sinceri ringraziamenti, mi dichiaro con ogni rispetto

Di Lei, Sig.r Cavaliere  
Devotissimo ossequiosissimo  
obbligatissimo Servo  
Giacinto Marietti

Allo Illustrissimo, e Chiarissimo Sig.re  
Il Sig.r Cav.e Vincenzo Monti  
Milano

#### SOMMARIO

Tra i tipografi-editori attivi a Torino dagli anni della Restaurazione in poi, un posto di rilievo spetta a Giacinto Marietti. Nel 1825 egli dette il via alla «grandiosa impresa» della ristampa delle opere del celebre Gesuita ferrarese Daniello Bartoli – considerata tuttora «la più accurata ristampa moderna» – con la pubblicazione della *Cina*. Marietti non era un filologo di professione, ma a contatto con l'ambiente universitario torinese era probabilmente venuto a conoscenza dei problemi allora dibattuti nel campo della critica testuale, ecc. Spinto – oltre che da motivazioni di carattere intellettuale – dalla consapevolezza del rischio che correva anche dal punto di vista finanziario intraprendendo l'edizione delle opere di Bartoli, cercò il consiglio e l'avallo di alcuni dei maggiori letterati del tempo, tra cui Vincenzo Monti. A questi

---

<sup>44</sup> Cfr note 11, 17.

il 20 agosto si rivolgeva – con una lettera che viene qui pubblicata – pregandolo di chiarirgli alcuni dubbi metodologici.

Marietti fu anche uno dei maggiori divulgatori delle opere di s. Alfonso, di cui tra il 1824 e il 1829 pubblicò l'*Opera omnia*. Gli esempi qui adottati illustrano i criteri ecdotici da lui seguiti, sia in questa edizione che in quella delle opere di Bartoli.

#### SUMMARY

Among the active Publishing Houses in Turin following the Restoration, that of Giacinto Marietti occupies a special place. In 1825 he began the «magnificent undertaking» of reprinting the works of the famous Jesuit, Daniello Bartoli from Ferrara, with the publication of *Cina*, still considered the most accurate reprint. Marietti was not a philologist by profession, but perhaps through contact with Turin University he was aware of the problems then being debated in the field of textual criticism etc. Being conscious of the financial risk involved in publishing the works of Bartoli and for intellectual reasons, he took advice and counsel from some of the great literary authorities of the time, among them Vincenzo Monti. On the 20 August he wrote Monti the letter published here, asking him to clarify some methodological doubts.

Marietti was also one of the main publishers of the works of St. Alphonsus and between 1824 and 1829 he published the *Opera omnia*. The extracts given here demonstrate the philological criteria that he followed both in this edition and in that of the works of Bartoli.